

Zeitschrift: Das Werk : Architektur und Kunst = L'oeuvre : architecture et art
Band: 12 (1925)
Heft: 6: Sonderheft : Graubünden

Rubrik: Tribüne

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

T r i b ũ n e

UGO OJETTI / L'ITALIA, LA MEDICINA
DELLE PASSIONI

Wir entnehmen dieses Bekenntnis, das jeden Italienfahrer interessieren wird, einem grössern Aufsatz Ojettis im »Corriere della Sera« vom 3. April 1925, und benützen die Gelegenheit, unsere Leser auf die grosse und wertvolle Tätigkeit Ojettis als Herausgeber der Zeitschrift »Dedalo« (Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli Milano-Roma) aufmerksam zu machen.

Se sapessi, vorrei scrivere un libro intitolato l'Italia o la Medicina delle passioni. Credo infatti che tanti stranieri d'ogni razza, ceto e religione vengono, appena sono innamorati, in Italia perchè ormai sanno per credità o per istinto che l'Italia, contro l'opinione dei romantici da Byron a Stendhal, è di tutte le terre del globo la più indifferente alle passioni amorose. Parlo dell'Italia paesaggi e monumenti, non degli Italiani, sebbene anche sull'Italiano appassionato si potrebbe dir molto in opposizione ai pregiudizi dei poeti boreali e si potrebbero magari, da Dante al Poliziano, dal Petrarca al Leopardi, portare molti esempi di quello che veramente sia stata per loro la passione amorosa. »Chi può dir com'egli arde, è in picciol fuoco«, è proprio un verso di Francesco Petrarca. Per verità, tutt'i paesaggi del mondo, cieli, mari, fiumi, alberi et monti, sono indifferenti alle nostre passioni, e quest'indifferenza, secondo le ore e i temperamenti, esaspera o placa le doglie e le furie degl'innamorati. Ma in Italia ad ogni passo, in ogni villaggio, in ogni panorama, in fondo a ogni strada, in cima a ogni colle, a specchio d'ogni fiume, s'aggiunge la veduta d'una torre, d'un castello, d'un acquedotto, d'una villa, d'un campanile, d'una cupola, d'una colonna, d'una muraglia, d'un rudere vecchi di molti secoli, più vecchi di quelli che s'incontrano sui monti o lungo i fiumi di tutta l'altra Europa. Or questa impassibilità dell'opera umana lacera ed esaspera l'animo più di quella della natura perchè t'impone non il pensiero del rotare eterno degli astri o del fluire dell'acque e delle stagioni, ma addirittura la presente testimonianza di chi come te è stato vivo, ha dominato, ordinato, combattuto, fabbricato, ha fatto cioè qualcosa di meglio che innamorarsi e sospirare, ed è scomparso ugualmente. Tutto il paesaggio, insomma, d'Italia, da Girgenti a Cividale, è così pregno d'umanità, così impastato di ceneri d'uomini da invocare o da temere, che non vi sei mai solo, nemmeno nella più abbandonata maremma o nella più stagnante laguna. Abbandonato e tradito, hai sempre un amico cui paragonarti o un patrono da implorare. Trionfante ed amato, hai sempre una nobile assemblea da cui aspettarti ammirazione e consenso. Credi d'essere più selvatico d'un anacoreta, di tenere in gran dispetto tutto il prossimo, d'avere volto le spalle alla civiltà intera,

e questo può anche sembrare vero a chi giudica solo cogli occhi; invece sei scortato dovunque da una compagnia or discreta e amorevole, or solenne e gloriosa, a tua scelta. Vieni in Italia per fuggire il mondo, e piano piano i tanti fantasmi ti risospingono dolcemente tra i vivi, guarito e pronto a illuderti ancora, cioè a credere nella bontà della vita. L'Italia o la Medicina delle passioni.

DOSTOJEWSKI VOR HOLBEINS
»TOTEM CHRISTUS« IN BASEL

Im Verlag von R. Piper u. Co. in München ist soeben ein Band erschienen, der in ungeahnter Weise Einblick gibt in das Leben Dostojewskis. Er enthält die Lebenserinnerungen von Dostojewskis zweiter Frau Anna Grigorjewna. Wir lesen hier über einen kurzen Aufenthalt des Paares in Basel die folgenden Worte:

»Anfangs wollten wir von Baden-Baden nach Paris oder nach Italien fahren, aber nach einem Ueberblick über die vorhandenen Mittel beschlossen wir, uns für einige Zeit in Genf niederzulassen, mit der Absicht, später, unter günstigeren Verhältnissen, nach dem Süden zu übersiedeln. Auf der Reise nach Genf machten wir für einen Tag in Basel halt, um im dortigen Museum ein Gemälde anzusehen, von dem mein Mann erzählen gehört hatte. Dieses Bild von Hans Holbein stellt Christus dar, der unmenschliche Qualen ertragen hat, bereits vom Kreuz heruntergenommen ist und der Verwesung anheimfällt. Sein aufgedunsenes Gesicht ist mit blutigen Wunden bedeckt und sein Aussehen ist schrecklich. Das Bild machte auf Fjodor Michailowitsch (Dostojewski) einen erschütternden Eindruck, und er blieb davor wie erstarrt stehen. Meine Kräfte reichten nicht aus, um das Bild länger anzusehen: es fiel mir allzu schwer, zumal bei meinem kranken Zustande, einen solchen Anblick zu ertragen, und ich begab mich in die andern Säle. Als ich nach fünfzehn bis zwanzig Minuten zurückkam, fand ich Fjodor Michailowitsch vor dem Bilde wie versteinert auf demselben Platze stehen. Es war, als zeigte sein erregtes Gesicht Spuren jenes Entsetzens, das ich meist in den ersten Augenblicken eines epileptischen Anfalles bei ihm wahrnahm. Ich fasste meinen Mann ruhig bei der Hand, führte ihn in den andern Saal und setzte ihn auf die Bank, jeden Augenblick eines Anfalles gewärtig. Zum Glück blieb er aus: Fjodor Michailowitsch beruhigte sich allmählich und bestand beim Verlassen des Museums darauf, das Bild noch einmal zu sehen.«

Die Autorin bemerkt, dass Dostojewski den Eindruck dieses Bildes in seinem Roman »Der Idiot«, den er nachher in Genf schrieb, verwertet habe.